SENTIMENTI DI GIUBILO PER LA FELICISSIMA PROMOZIONE ALLA SACRA PORPORA...

Lorenzo Cianelli

IDILIO

SUlla spuntar de' matutini albori
D'Erillio (*) in traccia io tacito n'usciva
Soletto un dì da la Capanna fuori:

Erillio il saggio, la cui illustre Piva
La nostra chiara fè Campagna Augusta,
E l'Arcadia del Tebro in su la riva;

Erillio, che sortìa d'alma vetusta
Stirpe i Natali in sul bel Colle ameno
U' Turrena di Palme ergesi onusta.

(*) Marchese Camillo dalla Penna

IV.

Cercai la valle, e il monte, e in ſul terreno
L'orme laſciai del piè languente, e ſtanco,
Di tema al par, che di ſperanza pieno;

Finche laſso poſando il debol fianco,
Colà m' aſſiſi d' un bel Faggio all' ombra,
Ove un Rivo ſcorrea dal lato manco.

Proſteſo appena, il ſonno i ſenſi ingombra,
Ed il ſogno pietoſo Aura vagante
Giulivi aſpetti alla triſt' Alma adombra.

Un verde Prato fè vedermi innante,
E circondato da leggiadro ſtuolo
Di vaghe Ninfe amoroſette, e ſante.

Venire a me ſembrava innanzi a volo
Un Genio maeſtoſo, e riſplendente,
Qual' è 'l Sole tra gli Aſtri in mezzo al Polo.

A viſta sì pompoſa, io riverente
Al ſuol toſto mi proſtro, e in atto umile
Chieggio a Lui, ove io ſia? corteſemente

Allor

Allor con voce placida e gentile,
Quest' è l' Arena, dove paragone
Si fà, rispose, dell Uom forte, e vile.

Qui si premia il sudor, qui le Corone
Si danno al Merto, e la virtù s' inalza,
E a le Fatiche il termine si pone.

Mira colà lungo quell' erma balza
Giovinetta gentile in vaga vesta
Con gli occhi al suol dimessa, e ne piè scalza;

E' quella l' Umiltà bella ed onesta,
Dell' onor primo grado, alto sostegno
Della uirtude in ogni ria tempesta.

E quel, che in atto di scoccare al segno
Lo stral dall' Arco, ha in cape Aquila altera;
Se a sorte nol ravvisi, egli è l' Ingegno.

Quella sovra il Lion ardita Arciera,
A cui di man la celere saetta
Cade, in vibrarla, è la Clemenza vera.

L' altra, che Garzoncello invita e alletta
Suo lume ad avvivar a quella Face,
C'ha in man, è la Dottrina alma, e perfetta.

Colei, che genuflessa avanti giace
A la grand' Ara, e profumarla tenta;
E' la Pietà, cui presso stà la Pace.

V'è quella, il cui splendor vieppiù sgomenta
Occhio terren, che gli si aggiri intorno
Donna regale a sue Bilance intenta;

La Giustizia è Costei, che il Crine adorno
D' imperial Diadema, e d' oro il manto
Ciò, che merto non è, tutt' ave a scorno.

Quel presso a Lei Giovine alato, o quanto
Bello a vedersi, mentre al Cielo il Core
Offre, e si strugge in amoroso pianto;

Quell' è quel vero, e sagrosanto Amore
Del Sommo Ben, ch' ogn' altro ben non cura
Spirto sublime, ed infocato ardore.

Ve-

Vedesti, il Genio allor disse, la pura
Alta sembianza di sì belle, e tante
Virtù, che Amico a Te non volli oscura?

Vedesti? or meco muovi ora le piante
Ed un Pastor*, che di virtù sì chiare*
Adorno ha il seno, io ti porrò davante.

Lo sieguo, e tale è in me Lui di mirare
La brama ansante, che non ebbi mai
L' eguale, ne altra in me potrassi dare.

Quando tra mille i più lucenti rai,
E in mezzo alle vedute alme Virtudi,
Te Linco*, onor di noi, Te rimirai.*

Ed oh quali speranze, e quai preludj,
Dissi giulivo allor, e avendo il seno
Ebro di gioja, o Linco*, a noi dischiudi!*

A noi, ch' abbiam la dolce sorte appieno
D' aver con Te di queste Auguste cime
In nascendo goduto il bel sereno.

Tur-

Turrena mia, or le tue glorie prime,
Per cui fastosa un dì fosti, per Lui
A tè ritorneranno, anzi più opime.

Se tanti son gli eccelsi pregi sui,
Sì, che farà ritorno il Secol d' oro,
Ed ogni mal lungi sarà da Nui.

Anni lunghi, e felici io lieto imploro
A sì degno Pastor, *e il Ciel, ch' è giusto*
Promette a Voti miei amplo ristoro.

Ma a capir tanta gioja il seno è angusto.
Il Canto sù sciogliam Pastori Amici,
Viva il gran Linco, *viva il Saggio, e Augusto.*

Risuonino le Valli, e le Pendici
Di Linco *il Nome, e i nostri Voti, e i Canti*
Preghino giorni a Linco *i più felici.*

Quei, che Roma a Lui diè purpurei Ammanti,
E lo splendor del nobil Sangue avito,
Per Lui non son, che passaggieri vanti.

L'

L' eccelse Doti sue, di cui fornito
Lo vide il Tebro, il Reno, e l' Adria, e 'l Tago
E del vasto Ocean l' ultimo lito,

Quei pregj son, de quai sol tanto è pago,
LINCO, *il tuo Cor, e quei che ad altro Soglio*
Tu debba un dì salir, mi fan presago.

E già con maestà pari all' orgoglio
Parmi Roma veder, che a Te prepara
Bel Trionfo immortal sul Campidoglio.

Soffra pur Tua modestia al Mondo rara
Il grand' Augurio, ch' a noi vien dal Cielo,
Per cui suoi prieghi ognun profonde all' Ara.

Noi la Pace da Te, dal Tuo gran zelo
La Fede aspetta, di Cocito a scorno,
Mirar più luminoso il suo Vangelo.

Ah se mi dona il Ciel veder quel giorno
Sì fausto, io sono di depor contento
Questa salma, che 'l spirto ammanta intorno.

Ma

Ma pria, sebben carico d' anni, a cento
A cento tenterò tessere allora
Con gli altri i carmi miei pe'l grand'evento.

E se la Lira mia non è sonora
Dell' altre al paro, ed agguagliar non puote
Di LINCO *il merto, che Lui tanto onora;*

Sappian le Parti ancora più rimote,
Che del mio Cuor supplisce il bel desio
A ciò, che dispiegar non san mie note.

Sappian, ch' al Piano, al Monte, al Colle, al Rio
Quei Pastori a eccitar andronne pronto,
Che di servire han vanto al biondo Dio;

Che se 'l mio Fral da Parca rea consonto
Allor ne sia, quando al sublime Trono
LINCO *la Fama ridirà, ch' è gionto:*

Là pegli Elisj, ove posare in dono,
Darammi il giusto onnipossente Nume
Spargerò umile, e supplichevol suono,

Acciò

)(XI.)(

Acciò ſovra Te ſparga il più bel Lume,
E le grazie ne piova ampie, ed eſpreſſe,
U' bagna i ſette Colli il regio Fiume,
Sù cui il vaſto Impero a Te conceſſe.

In Tributo d' Umiliſsimo Oſſequio
Lorenzo Cianelli Acc. Inſ. fra gli Arcadi
Eſione Creſio.